

Quale grazia...

Questa è la solita domanda un po' "oziosa" che sempre ci si pone davanti a questo testo. Ma a tale domanda è il testo stesso a dare una risposta.

La traduzione italiana non ci aiuta certamente nell'andare alla scoperta di questa risposta. Dobbiamo quindi andare al testo greco.

Nel cuore del nostro brano, al suo centro (vv. 32-34), troviamo il confronto tra i discepoli di Gesù e "i peccatori": «*se amate coloro che vi amano, che merito ne avrete? Infatti anche i peccatori amano coloro che li amano*». Questo confronto viene fatto per tre volte: se il discepolo di Gesù ama coloro che lo amano (corrispondenza), fa del bene a chi gli fa del bene (condizione), presta a chi gli può dare (interesse)... non fa nulla di "strano", né di nuovo. Ma mentre la traduzione italiana pone per tre volte sulla bocca di Gesù la domanda «*che merito ne avrete?*». Se andiamo al greco, potremmo anche tradurre così: «*quale grazia [χάρις] è a voi?*». Nel testo greco abbiamo il termine

charis-grazia, che può certo anche essere tradotto con merito/dono, ma certamente ha il significato di "grazia". Il testo del Vangelo quindi si domanda: quale "grazia" è in voi, se agite con un amore che è interessato, attende corrispondenza, ed è condizionato?

Ma questo vuol dire che l'amore a cui Gesù inviata i suoi discepoli è anzitutto *charis*-grazia. Non è una conquista dell'uomo ma un dono di Dio per la vita dell'uomo.

Questo non vuol dire che allora l'uomo deve essere "passivo" e non tendere a nulla, ma che l'amore a cui Gesù lo chiama è una realtà innanzitutto da accogliere come dono, guardando a Gesù stesso e sapendo di essere noi per primi dei "nemici" amati infinitamente, fino al dono della vita.

Se collocata su questo sfondo, la richiesta dell'amore che Gesù fa ai suoi discepoli nel "discorso della pianura" di Luca appare meno "utopistica"... ma progetto reale, se accolto come "*grazia*"!

Quale grazia?

1 Sam 26, 2.7-9.12-13. 22-23

1 Cor 15,45-49

Lc 6, 27-38

Il Vangelo di questa domenica presenta alla preghiera e alla riflessione della Chiesa un tema certamente centrale per la vita cristiana: sinteticamente potremmo dire *l'amore del nemico*.

Tuttavia questo tema è anche un tema difficile da accostare: certi approcci un po' troppo semplicistici rischiano di farci vagare lontano da ciò che Luca intende dirci... rischiano di farci finire nella "sterile" constatazione di una "richiesta impossibile" o di una "stucchevole" quanto irrealistica comprensione dell'"amore" di cui questo testo ci parla.

Per questo dobbiamo sgombrare il campo a letture solo "affettive" del testo: come se *l'amore del nemico* fosse un problema affettivo per il Vangelo; dobbiamo sgombrare il campo da letture moralistiche: perché il



primo fine della Scrittura è sempre l'incontro con Dio. Innanzi tutto potremmo dire che questo testo non ci parla dell'amore del nemico... ma dell'amore... dell'amore in quanto tale. Il testo, che viene subito dopo le beatitudini/guai di Luca, ci parla semplicemente dell'amore secondo il Vangelo. L'amore del nemico è "usato" come "esempio", come "argomento", come "misura limite" che aiuta a far comprendere qual è la "specificità" dell'amore che si è rivelato in Gesù e che ora deve "manifestarsi" nella vita dei suoi discepoli e di coloro che aderiscono alla sua Parola.

E' come se Gesù, attraverso questo "comando", volesse descrivere "la meta" della vita cristiana, che sarà anche

la meta della sua stessa vita:
amare fino alla fine!

☪ Come il Padre vostro...

Il nostro brano riceve luce, se collocato *sullo sfondo* della lunga storia del rapporto di Dio con l'umanità e con Israele. E' il testo stesso che ci conduce a guardare al volto del Padre per comprendere il tipo di amore che Gesù richiede ai suoi discepoli: «*Siate misericordiosi come il Padre vostro è*» (Lc 6,36).

Per comprendere l'amore a cui il discepolo è chiamato, Gesù invita a guardare al comportamento che Dio ha sempre avuto nei confronti del suo popolo, che spesso non si è comportato da "amico" del suo Dio, ma da suo "nemico".

Il rapporto di Dio con Israele ha sempre conosciuto tutte le sfumature della relazione umana. Sarebbe riduttivo non riconoscerlo. Dio *si è adirato* con il suo popolo, lo ha *minacciato*, lo ha anche *castigato*... ma alla fine il termine che sempre ha avuto l'ultima parola è stata la "misericordia" e la fedeltà.

Basta pensare al commovente testo di Geremia dove vediamo in Dio quasi

una lotta tra sentimenti contrastanti... ma alla fine di questa lotta prevale la misericordia. Il testo di Geremia dice così: «*È dunque Efraim un figlio caro per me, un figlio delle mie delizie? Infatti, anche dopo aver parlato contro di lui, lo ricordo ancora vivamente. Perciò le mie viscere si commuovono per lui, e avrò grande compassione di lui (רַחֵם אֶרְרָתָיִי)»* (Ger 31,20).

Ma questo non è certamente l'unico passo nel quale si parla della misericordia come caratteristica principale, ma non unica, del rapporto di Dio con Israele. Dio è definito come misericordioso, "misericordia" è il suo Nome. Lo vediamo in molti passi: Es 34,6; Dt 4,31; Sal 77,38; 85,15; 102,8; 110,4; 145,8. In tutti questi passi compare il termine ebraico *rahûm* che indica appunto la misericordia.

Il Dio di Israele, YHWH, quindi nei confronti del suo popolo "prova tanti sentimenti", ma alla fine la sua azione è mossa da "misericordia". E' interessante sottolineare che egli è misericordioso con un popolo che potremmo definire "nemico", cioè

sordo alla sua Parola, infedele alla sua alleanza.

☪ Quando eravamo ancora nemici...

Questa lunga storia nella quale possiamo scorgere quel volto del Padre al quale Gesù invita a conformarsi i suoi discepoli, è però chiaramente anche quel volto di Dio che Gesù stesso ci ha "narrato". E' quanto ci viene detto esplicitamente da Paolo nella lettera ai Romani in un testo che per eccellenza descrive il modello dell'amore cristiano. Si tratta del brano di Romani 5,6-10: «*Infatti, quando eravamo ancora senza forze, Cristo, al tempo stabilito, morì per gli empi... Dio ci dà prova del suo amore per noi nel fatto che, mentre ancora eravamo peccatori, Cristo morì per noi. A maggior ragione, dunque, giustificati come ora siamo per mezzo del suo sangue, saremo da lui salvati dall'ira. Se infatti, quando eravamo nemici, noi fummo riconciliati con Dio in virtù della morte del Figlio suo, quanto più, una volta riconciliati, saremo salvati per mezzo della sua vita*».

Ecco dove si è manifesta l'amore di Dio per noi e dove risplende il "tipo di

amore" che Gesù richiede ai suoi discepoli!

L'amore di Dio si rivela nel fatto che in Gesù egli "ha dato la vita" per dei nemici... per noi che avevamo una "mentalità" contraria a quella di Dio.

D'altra parte si radica qui anche la prima condizione da parte dei cristiani di corrispondere a quella "richiesta" d'amore incondizionato che Gesù rivolge a loro: *sapere prima di tutto di essere dei "nemici" amati!*

Da questa consapevolezza può derivare la corrispondenza ad un amore così "innaturale". Il discepolo di Gesù può amare come l'Evangelo gli domanda non perché "ne è capace", ma perché consapevole di essere stato lui per primo oggetto di un tale amore... una amore che ha le "note" della follia. Un amore che è incondizionato, che non pone delle condizioni; un amore disinteressato, che non attende nulla in cambio; un amore unilaterale, che non attende di essere corrisposto prima di muovere i suoi passi... ma è possibile per noi un tale amore?